



Il buio della persecuzione, la luce della testimonianza





Massimiliano Tubani
Direttore di ACS-Italia

Il sacrificio di uno, l'esempio per molti

Lo scorso 21 febbraio il fratello di Shahbaz, Paul Bhatti, ha fatto visita alla sede romana di ACS Italia. Medico chirurgo, dopo l'uccisione del fratello gli è subentrato nella carica ministeriale, ricoprendola per tre anni. Ne ho approfittato per chiedergli di descriverci questa figura così rilevante. Shahbaz - ha esordito Paul Bhatti - era una persona comune, che non ambiva a un ruolo politico. Giunse alla conclusione che per incidere sulla normativa nazionale era necessario impegnarsi in prima persona in ambito politico, e lo fece per spirito di servizio a beneficio del popolo pakistano. Come San Paolo VI, considerava la politica «la forma più alta della carità». Garantì l'accesso delle minoranze religiose ai concorsi pubblici e al Senato, favori e promosse l'armonia fra le diverse confessioni religiose, lasciando una traccia duratura, i cui frutti sono evidenti a distanza di anni. Ho chiesto a Paul Bhatti anche un parere circa la possibilità di combattere almeno gli abusi della cosiddetta legge sulla blasfemia, spesso usata come una clava per colpire i

cristiani, e mi ha risposto che purtroppo molti degli accusati non riescono neanche ad affrontare un processo, perché vengono giustiziati prima. Per questo - ha sottolineato - è necessario educare le persone, a partire dai banchi di scuola, e combattere le radici dell'odio che si manifesta anche attraverso l'uso strumentale della legge sulla blasfemia. A proposito di dottrine islamiche, ho chiesto all'ex politico pakistano se dal 2011, anno della scomparsa di Shahbaz, a oggi si sia verificata un'evoluzione dell'Islam pakistano, sia a livello sociale sia a livello di leadership, in particolare con riferimento ai rapporti con la minoranza cristiana. La risposta è stata affermativa. Dopo il 16 agosto 2023, quando una folla di estremisti islamici ha dato alle fiamme 21 chiese e ha costretto migliaia di cristiani a fuggire dalle loro case di Jaranwala, nel distretto di Faisalabad, molti musulmani che non condividono la linea estremista hanno contribuito a ricostruire le case dei cristiani, mentre il governatore del Punjab si è impegnato nella ricostruzione delle chiese. Paul Bhatti ha infine ricordato la sorprendente popolarità di Shahbaz ben oltre i confini pakistani, per cui lo si può a ragione considerare una figura di riferimento per molti in Italia, Francia, Germania, USA, Canada, Medio Oriente e altrove.

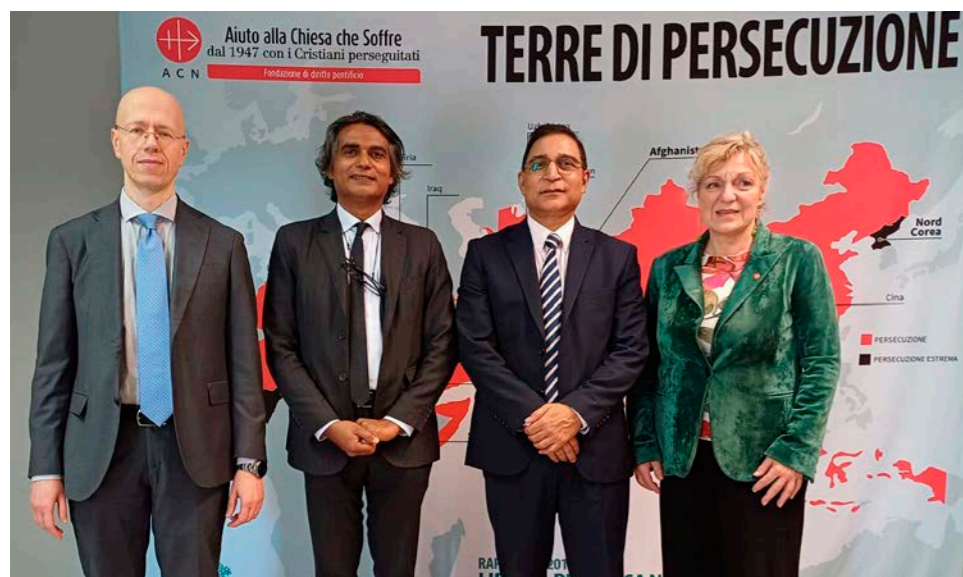
A distanza di 14 anni, il sacrificio di Shahbaz Bhatti continua a rischiare l'orizzonte pakistano e a essere fonte di ispirazione per molti, quindi anche per ognuno di noi.

Buona lettura

Massimiliano Tubani

Cari Benefattori,

il Pakistan, di cui parliamo anche a pagina 5, figura al secondo posto dell'indice globale del terrorismo 2025 pubblicato dall'Institute for Economics & Peace, ed è preceduto solo dal Burkina Faso. Ma per questa grande nazione asiatica non ci sono solo tenebre. Lo scorso 2 marzo abbiamo ricordato il quattordicesimo anniversario dell'assassinio di Shahbaz Bhatti, politico cattolico pakistano e, per due anni, ministro federale per gli Affari delle Minoranze. Bhatti è stato assassinato da estremisti pakistani per la sua opposizione alle leggi sulla blasfemia. Nel marzo 2016 la sua causa di beatificazione è stata formalmente aperta dalla diocesi di Islamabad-Rawalpindi e sta facendo il suo corso.



Da sinistra: il direttore Massimiliano Tubani, il prof. Shahid Mobein, il dott. Paul Bhatti e la presidente Sandra Sarti

La comunità cristiana sospesa fra speranza e timore

L'escalation di violenza di inizio marzo ha diffuso paura e sconcerto, anche fra le comunità cristiane, che hanno già sofferto molto negli ultimi dieci anni. Nonostante questa situazione di incertezza, ACS non solo completerà i tanti progetti in corso, ma ne realizzerà di nuovi perché i bisogni della comunità cristiana siriana sono tuttora significativi e molti fratelli non hanno lavoro.

Dopo il rovesciamento del regime di Bashar al-Assad i leader cristiani in Siria hanno espresso la volontà di lavorare con il governo provvisorio per costruire un Paese basato sulla parità di diritti. La comunità cristiana intende assumere un ruolo effettivo e rifiuta di essere etichettata come minoranza religiosa che necessita di un trattamento speciale o, peggio, come un gruppo di cittadini di seconda classe. L'obiettivo è, al contrario, essere adeguatamente rappresentati nelle istituzioni statali. Nel corso di diversi incontri ad alto livello tra i leader cristiani e i funzionari del nuovo establishment politico, questi ultimi hanno fornito rassicurazioni sul pieno rispetto di tali legittime aspirazioni. Il governo di transizione ha inoltre promesso di rispettare la libertà religiosa, ma alcuni incidenti in diverse parti del Paese hanno indotto la comunità cristiana a considerare queste garanzie con cautela. «Damasco è sotto i riflettori e questo spinge gli ex ribelli a essere più pacifici e a mantenere un'immagine positiva. Tuttavia, si verificano ancora singoli episodi, come la richiesta alle



La comunità cristiana siriana non trova ancora pace

donne di indossare il velo, o quella rivolta a uomini e donne affinché non camminino insieme qualora non siano parenti. Lo stesso accade ad Aleppo», afferma una fonte che ci ha chiesto di rimanere anonima per motivi di sicurezza.

Altri campanelli d'allarme

La mancanza di una forte autorità centrale ha permesso ad alcuni piccoli gruppi o individui di imporre misure radicali, come la segregazione sui trasporti pubblici o l'obbligo per le donne di indossare il velo. «A Homs e Hama la situazione è più difficile. È un'area mista, con dieci confessioni religiose che vivono nello stesso luogo, il che rende la situazione problematica. Lo era anche durante la guerra. La gente evita di stare per strada dopo le 17:00. Ci sono jihadisti che usano megafoni per invitare le persone a convertirsi all'Islam e dicono alle donne di velarsi. La paura è davvero molto for-

te, i cristiani non possono lavorare, molti restano a casa», ha spiegato una fonte locale.

Il massacro e lo smarrimento

Secondo un'altra fonte presente a Latakia, lo scorso 7 marzo è stato «un giorno nero e doloroso» per le città di Tartus, Bannias, Jabla, Latakia e i villaggi circostanti. Il riferimento è ai «massacri, spesso indiscriminati, contro molti alawiti, in risposta a un'imboscata di alcuni militanti alawiti». Fra le vittime, quasi 1.500, vi sono «giovani, donne, medici universitari e farmacisti. Alcune famiglie con i loro figli sono state uccise a sangue freddo». Nel villaggio cristiano di Belma, «dove non ci sono armi e la maggior parte dei residenti è anziana, la popolazione ha subito due giorni di terrore». Per la comunità cristiana della Siria, l'ora della pace e della sicurezza non è ancora arrivata. ■



Devozione mariana nell'eparchia greco-melchita cattolica di Homs, Hama e Yabroud

Il sangue che non fa notizia

Nel precedente numero de *L'Eco dell'Amore* abbiamo descritto il dramma che sta vivendo la popolazione nel Nord Kivu. Proseguiamo il nostro viaggio in queste terre afflitte e dimenticate, bagnate da un sangue che non sembra essere degno dell'attenzione riservata alle vittime che cadono in altri teatri di scontri armati, politicamente e mediaticamente più attrattivi.

In una chiesa protestante di Maiba, vicino a Lubero, nel Nord Kivu, Repubblica Democratica del Congo, sono stati ritrovati oltre 70 cadaveri. Gli omicidi sono avvenuti tra il 12 e il 15 febbraio scorso per mano dei ribelli delle Allied Democratic Forces (ADF), un gruppo terroristico islamista originario dell'Uganda, i cui miliziani sono entrati nel villaggio e hanno preso in ostaggio circa 100 persone. «Molti di loro erano stati legati e alcuni decapitati. Tra le vittime c'erano donne, bambini e anziani», ha riferito una fonte di ACS, la cui identità deve rimanere riservata per ragioni di sicurezza. Circa il motivo del massacro e il modus operandi del gruppo, la fonte ha aggiunto: «È probabile che queste vittime non siano state in grado di resistere o sopportare la marcia forzata, perché quando i ribelli prendono ostaggi li fanno viaggiare con loro, sia come rinforzi per il loro gruppo, sia come lavoratori forzati a supporto dello sforzo bellico. Quando c'è un bottino, hanno bisogno di persone che lo trasportino. Se ti stanchi lungo la strada, sei finito. Credo che sia quello che è successo a queste 70 persone. [...] Si pensa che i terroristi abbiano dei collaboratori locali che facilitano le loro operazioni, e questo è ciò che fa davvero paura».



Forze armate nazionali (FARDC)



La comunità cristiana locale si stringe intorno alla bara di Suleman Masih

Stretti fra le ADF e l'M23

Questo massacro arriva in un momento molto delicato per la regione, dato il peggioramento della situazione umanitaria nelle province del Nord e del Sud Kivu, che hanno visto pesanti combattimenti tra il gruppo armato M23, sostenuto dal vicino Ruanda, e le forze armate congolese. L'M23 ha conquistato importanti città e avamposti nella regione, come Goma e Bukavu, e potrebbe arrivare a Butembo, la seconda città più grande del Nord Kivu.

La voce della Chiesa

Mons. Willy Ngumbi Ngengele, Vescovo di Goma, è intervenuto sulla situazione della città, chiedendo «l'assoluto rispetto da tutte le parti, e in ogni circostanza, per la vita umana e per le infrastrutture private e pubbliche», sottolineando la necessità di garantire l'accesso ai servizi di base per la popolazione ed evitare il flagello della violenza sessuale, che così spesso accompagna i conflitti armati. Il presule ha ricordato anche, fra i diversi incidenti, il bombardamento dell'osped-

ale General Charity, che ha causato la morte di neonati.

Nel contesto di un Paese con più di sette milioni di sfollati interni, Mons. Francois Xavier Maroy, Arcivescovo di Bukavu, ha lamentato che «da due anni, molti dei nostri fratelli e sorelle non hanno altro che gli occhi per piangere e i piedi per fuggire, a volte senza una destinazione, e anche i campi per gli sfollati non sono sicuri, diversi villaggi sono saturi e altri svuotati della loro popolazione». Il presule ha anche insistito sul fatto che «nessuna posizione politica o vantaggio economico può essere negoziato sui cadaveri dei propri compatrioti». ■

AIUTIAMO I CRISTIANI NELLA R.D. DEL CONGO

Sosteniamo la formazione e le attività caritative dei seminaristi nelle diocesi di Bokungu-Ikela e Kenge

Proteggiamo i cristiani dove dilaga il terrorismo

Quando il Servo di Dio blocca il terrorista

Il 15 marzo scorso è ricorso il decimo anniversario della morte di Akash Bashir, ventenne cattolico che sacrificò la propria vita per salvare centinaia di persone dopo aver individuato un attentatore suicida che cercava di accedere alla chiesa di San Giovanni di Youhanabad, nell'arcidiocesi di Lahore, in Pakistan. Questo gesto gli è valso il titolo di Servo di Dio, il primo nella storia del Pakistan.

Akash Bashir nacque il 22 giugno 1994 in una famiglia cattolica di Risalpur, in Pakistan, e fin da bambino si impegnò a beneficio della sua comunità. Il 15 marzo 2015, la quarta domenica di Quaresima, era di turno come guardia volontaria fuori dalla chiesa di San Giovanni di Youhanabad, nell'arcidiocesi di Lahore, quando vide un uomo sospetto che cercava di entrare nell'edificio dove centinaia di persone e famiglie erano riunite per la Messa. Akash si rese conto che l'uomo indossava degli esplosivi e lo fermò. Le sue ultime parole furono «Morirò prima di lasciarti entrare», e le pronunciò mentre stringeva fra le braccia il terrorista con tutte le sue forze per impedirgli di compiere un massacro. Incapace di portare a termine la sua missione, il terrorista fece detonare gli esplosivi, uccidendo sé stesso e Akash. Padre Pierluigi Camerone, postulatore generale per le Cause dei Santi della Famiglia Salesiana, in un colloquio con Aiuto alla Chiesa che Soffre ha sottolineato l'importanza della testimonianza di Akash: «Penso che questa sia una causa speciale, perché era un ragazzo, perché sarà il primo santo pakistano e perché ha una dimensione ecumenica».



Akash Bashir



I funerali del Servo di Dio

L'ecumenismo del sangue

Secondo il postulatore la morte di Akash mette in evidenza l'ecumenismo del sangue di cui Papa Francesco ha parlato spesso. «Poco prima dell'attacco alla chiesa cattolica di San Giovanni, anche una chiesa anglicana era stata colpita, e questo ha unito nel dolore le comunità anglicane e cattoliche locali. Inoltre, la tomba di Akash è stata costruita con marmo donato da un musulmano, il che dimostra che il suo sacrificio è stato riconosciuto al di là dei confini religiosi». Dall'inizio della causa di beatificazione sono stati ascoltati 32 testimoni, amici, familiari, religiosi, sacerdoti, compresi alcuni musulmani. La fase diocesana del processo si è conclusa il 24 ottobre 2024 ed è ora all'esame della Santa Sede.

Un esempio per molti

La vita e il sacrificio di Akash hanno ispirato molti giovani in Pakistan e in tutto il mondo. Padre Camerone spiega che «i cristiani sono stati rafforzati, altri giovani hanno preso il suo posto e ci sono stati molti battesimi».

È stato una fonte di pace e speranza, perché il suo esempio lascia intravedere la vittoria di Cristo». A dieci anni dai fatti, la storia di Akash Bashir continua a rappresentare una dimostrazione della forza che scaturisce dalla fede anche in tempi di persecuzione. Secondo padre Camerone le sue ultime parole - «Morirò prima di lasciarti entrare» - sono un segno del coraggio con cui ha tenuto testa al male, proteggendo i fedeli a costo della propria vita. «Akash non ha lasciato entrare il male. Ha preferito morire. Dobbiamo fare lo stesso, lottando per evitare che il male entri nelle nostre vite». ■

SOSTENIAMO I CRISTIANI IN PAKISTAN

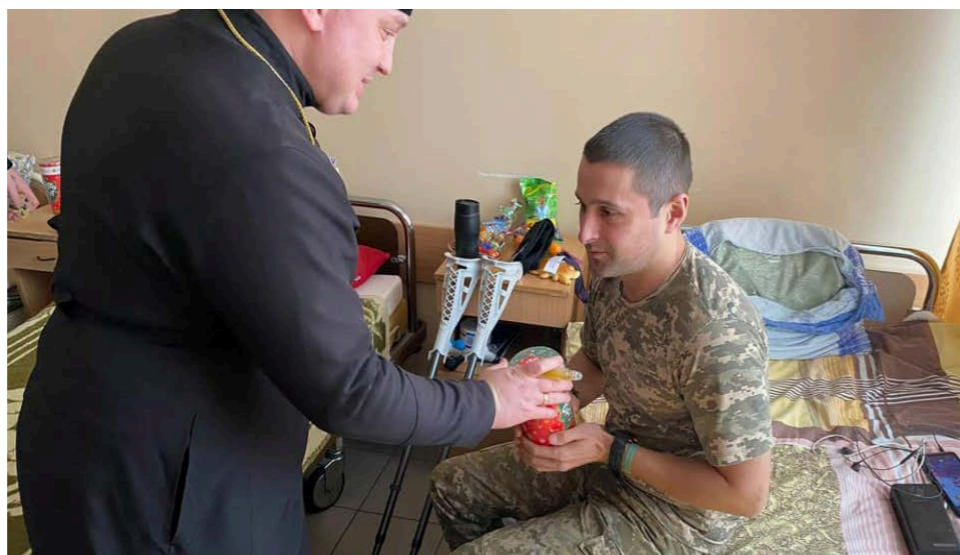
Ripariamo i conventi Alverna e Madre Magerita delle Suore Francescane del Cuore di Gesù

Proteggiamo i cristiani dove dilaga il terrorismo

A tre anni dall'invasione prosegue il sostegno di ACS

I dibattiti pubblici sulla guerra in Ucraina sono comprensibilmente concentrati sugli aspetti politici e militari. Ciò di cui raramente si parla è la rilevanza dello sforzo profuso da innumerevoli benefattori per sostenere sia la popolazione stremata e disperata, sia la Chiesa che coraggiosamente e quotidianamente continua a servirla lontana dalle telecamere.

Durante i tre anni successivi all'invasione su larga scala dell'Ucraina, iniziata il 24 febbraio 2022, *Aiuto alla Chiesa che Soffre* ha approvato e finanziato 977 progetti, per un totale di oltre 25,2 milioni di euro. Nelle iniziative sono inclusi 175 invii di offerte per la celebrazione di Messe secondo le intenzioni dei benefattori della Fondazione, per un totale di quasi 3,5 milioni di euro. Del sostegno hanno beneficiato sia la Chiesa greco-cattolica sia quella latina, in particolare i 17 esarcati greco-cattolici e le sette diocesi cattoliche latine. Il tipo di sostegno è cambiato nel corso del tempo, sulla base delle necessità via via indicate dalle diocesi locali: inizialmente l'attenzione è stata rivolta agli sfollati interni, successivamente gli aiuti si sono concentrati sulla cura pastorale. Le aree principali di intervento attualmente sono la cura dei traumi, il sostentamento di sacerdoti e suore, la formazione dei seminaristi e la fornitura di mezzi di trasporto per la pastorale. Nel 2024, ACS ha sostenuto 1.472 sacerdoti diocesani, 1.380 suore, 60 sacerdoti e fratelli religiosi, 19 diaconi; 768 seminaristi sono stati supportati nella loro formazione; 7.200 bambini e giovani hanno beneficiato dei campi pastorali "Vacanze con Dio" durante le festività invernali e l'estate; sono stati



Nell'arcidiocesi di Ivano-Frankivsk un sacerdote aiuta un soldato ricoverato

sostenuti quattro centri di supporto psico-spirituale e acquistati 58 veicoli, utilizzati sia per la cura pastorale sia per la distribuzione di beni di prima necessità.

La gratitudine espressa dai Pastori

Il Vescovo Maksym Ryabukha, dell'Esarcato di Donetsk, vive a Zaporizhyya a causa dell'occupazione della sua regione. Dal 2014 la regione è stata segnata da un conflitto costante, che rende particolarmente difficile la vita delle persone e il lavoro pastorale della Chiesa. «La guerra causa grande dolore e un senso di impotenza», ha dichiarato il salesiano, il

quale ha espresso anche la propria gratitudine per il sostegno dei benefattori di ACS: «L'Ucraina è grata a tutti coloro che in questi difficili undici anni di guerra, compresi i tre anni di invasione su larga scala, sono stati al nostro fianco, ci hanno dato la possibilità di vivere e crescere, hanno fatto tutto il possibile per curare le nostre ferite, riportare la pace nei nostri cuori, la speranza nei nostri pensieri e la fede nei nostri occhi. Senza di voi non esisteremmo più». Il Vescovo di Odessa, Mons. Stanislav Szyrokoradyuk, la cui diocesi è nel sud dell'Ucraina, area anch'essa duramente colpita dalla guerra, descrive le sfide quotidiane che le persone devono affrontare: «La guerra infuria da tre anni: morte e distruzione sono realtà quotidiane. La sfida più difficile e dolorosa per la Chiesa è quella di seppellire i morti». Il presule conclude sottolineando che «non smetteremo mai di ringraziare tutti coloro che fanno in modo che non ci sentiamo soli. Grazie per le vostre preghiere e la vostra solidarietà». ■



Un sacerdote dell'arcidiocesi di Ivano-Frankivsk accompagna la preghiera dei fedeli

La rinascita della Chiesa Cattolica

La piccola comunità cattolica dell'Estonia sta rinascono dalle ceneri. Il 26 settembre 2024 Papa Francesco ha eretto la prima diocesi del Paese e il 1° novembre dello stesso anno, nella Lettera in occasione del centesimo anniversario dell'erezione dell'Amministrazione apostolica dell'Estonia, ha ricordato i «decenni di sofferenza, occupazione e oppressione». Mons. Philippe Jourdan, Vescovo della nuova diocesi, ha rilasciato ad ACS un'intervista, di cui pubblichiamo ampi stralci.

Eccellenza, qual è la situazione religiosa nel Paese?

L'Estonia è ancora uno dei Paesi più laici d'Europa, dove circa una persona su quattro si dichiara credente, mentre il resto afferma di non avere alcuna fede religiosa, sebbene in realtà molti credono pur senza sapere veramente in cosa. È interessante notare che, mentre nel resto d'Europa il secolarismo è in aumento, questa percentuale in Estonia è rimasta piuttosto stabile negli ultimi 25 anni.

Perché ci sono così pochi cattolici in Estonia?

La Chiesa scomparve dall'Estonia nel XVI secolo, al tempo della riforma luterana. Per due secoli e mezzo il cattolicesimo fu proibito e riapparve solo nel XIX secolo. Tuttavia, dopo di ciò, il Paese subì 50 anni di dominazione sovietica. Pertanto, l'Estonia ha una storia unica come cerniera tra due mondi che rifiutavano il cattolicesimo.

La situazione sta cambiando?

Sì, la comunità cattolica continua a crescere. Nel 1970 eravamo meno di diecimila, ora siamo tra i 7.000 e i 10.000. Abbiamo sempre ricevuto richieste di battesimi, ma negli ultimi due o tre anni i catecumeni sono sempre più giovani. Non c'è dubbio che, dopo il Covid e la guerra in Ucraina, i giovani di oggi si pongano domande essenziali, e alcuni si sono anche resi conto che l'ideale post-sovietico è molto consumistico, il che non li soddisfa.



Un gruppo di ragazzi legge la Bibbia del Fanciullo pubblicata da ACS in lingua estone

Chi compone la comunità cattolica attualmente?

La metà sono cattolici estoni "etnici", convertiti o figli di convertiti, mentre l'altra metà sono russofoni (lo è il 30% della popolazione dell'Estonia), in parte provenienti dalla Bielorussia o dall'Ucraina, e sono di rito latino o orientale. Inoltre, negli ultimi quattro o cinque anni, abbiamo avuto alcuni immigrati provenienti da diverse parti del mondo.

Perché la prima diocesi è stata eretta ora?

Un secolo fa, nel 1924, Papa Pio XI creò un'amministrazione apostolica, ma era una soluzione temporanea,

S.E. Mons. Philippe Jourdan

in attesa che la Chiesa crescesse in dimensioni e struttura. Ovviamente, 50 anni di regime sovietico hanno rallentato questa crescita, ma ora siamo finalmente riusciti a dotare la Chiesa di questo Paese di una struttura ufficiale.

Come ha accolto la notizia la Chiesa luterana?

Con grande gioia! L'erezione di questa diocesi è stata accolta molto bene e ha avuto grande risonanza sulla stampa locale. L'ecumenismo ha fatto molti passi avanti negli ultimi anni.

Come si vive l'assunzione dell'incarico di Vescovo di questa nuova diocesi?

A volte ci sentiamo piccoli e impotenti, ma il Signore non ci abbandona: siamo sempre stati nutriti dalla Divina Provvidenza. Dobbiamo quindi continuare instancabilmente la nostra missione di promuovere le vocazioni ed essere portatori di speranza per tutti coloro che ci circondano. ■



ACS sostiene le radio cattoliche nelle zone di guerra

Il 13 febbraio di ogni anno si celebra la Giornata Mondiale della Radio. Questa data è stata istituita dall'UNESCO nel 2011 per riconoscerne l'importanza come mezzo di comunicazione globale, educativo e di intrattenimento. Non bisogna tuttavia dimenticare che la radio, nelle aree più critiche del pianeta, rappresenta uno strumento cruciale per la diffusione della fede.

Centinaia di stazioni radio cattoliche operano nei luoghi più dimenticati del pianeta. Molte di esse possono farlo grazie ai benefattori di *Aiuto alla Chiesa che Soffre*, che nel 2024 ha finanziato emittenti in 19 Paesi in America Latina, Africa, Asia, Medio Oriente ed Europa orientale. Queste stazioni sono fondamentali per trasmettere la voce della Chiesa e portare speranza, soprattutto nelle nazioni colpite da conflitti e guerre. In molti casi esse rappresentano l'unico mezzo di contatto tra comunità isolate presenti nei cinque continenti. Radio Notre Dame ha sede a Kaya, in una delle regioni del Burkina Faso maggiormente colpite dalla violenza jihadista. Il suo direttore, Padre Alexis Ouedraogo, è un sacerdote che non vuole abbandonare la sua missione pacificatrice, indicando le alternative all'odio: «*Il terrorismo a cui assistiamo in Burkina Faso da qualche tempo è evidente negli attacchi ai luoghi di culto. Fin dall'inizio, la strategia dei terroristi è stata quella di dividere i burkinabé e di farli combattere tra loro. Il mio ruolo è quello di rafforzare il dialogo tra i membri delle diverse confessioni religiose*».



La diffusione della fede, nella diocesi venezuelana di La Guaira, passa anche attraverso le frequenze di Radio Coral

In Europa, ACS ha fornito sostegno a Zhyve Radio, la stazione della Chiesa greco-cattolica ucraina, essenziale anche per mantenere la comunità informata e unita durante il conflitto. Nella Repubblica Democratica del Congo, dove la violenza rimane una minaccia costante, il team di Radio-Televisione della diocesi di Boma ha espresso la sua gratitudine ad ACS: «*Ringraziamo in modo speciale tutti i benefattori!*». Ad Haiti, un altro Paese straziato dalla violenza, la Parola di Dio può raggiungere i più poveri solo attraverso le frequenze radio. Questo è particolarmente importante quando le bande criminali bloccano l'accesso delle persone impedendo loro di spostarsi e viaggiare, rendendo pericoloso persino andare in chiesa.

ACS sostiene da anni anche la stazione cattolica Radio Veritas, che trasmette in tutto il continente asiatico. Tra i progetti finanziati dalla Fondazione figurano l'acquisto di attrezzature per Radio Maria in Kosovo, il sostegno alla stazione radio Mazoji Studija in Lituania e la programmazione di Radio Maria in Lettonia e Cile. In Africa ACS ha sostenuto la produzione e la trasmissione di programmi religiosi, la costruzione di torri radio e l'installazione di pannelli solari in Paesi come Guinea-Bissau, Madagascar, Liberia e Ciad, dove la radio è l'unico strumento per raggiungere le comunità più isolate. In Kenya, dopo che le sue strutture sono state distrutte da un incendio, ACS ha finanziato la reinstallazione di Radio Bayana. Questo straordinario mezzo di comunicazione, sopravvissuto alla concorrenza di altri e più potenti strumenti, si conferma quindi come un imprescindibile veicolo della fede che, come San Paolo ha scritto ai Romani, «*viene dall'ascolto*». ■



SANDRA SARTI
Presidente di ACS-Italia

Cari benefattori,

un vescovo africano nel chiederci aiuto per realizzare una cappella nella sua diocesi, ci raccontò che mentre per costruire una stalla per le mucche molte erano le Opere assistenziali disposte a dargli una mano, per costruire uno spazio dove pregare il Signore trovava molte difficoltà nell'ottenere aiuti.

Si era rivolto, quindi, a noi per ricevere un sostegno, visto che ogni anno *Aiuto alla Chiesa che Soffre* contribuisce a realizzare centinaia di chiese e cappelle, rispondendo agli appelli di tante comunità costrette a celebrare la Messa all'aperto o in strutture precarie, spesso insufficienti ad accogliere tutti i fedeli.

Un esempio concreto dei progetti che ACS realizza è dato dalla comunità dei fedeli di Sontang, in India orientale, dove siamo intervenuti in un villaggio nel quale esisteva soltanto una piccola cappella in argilla che versava in cattive condizioni. Nel ringraziamento il parroco ha scritto: «*Il vostro aiuto è stato una vera benedizione, perché il sogno dei cristiani a Sontang di costruire una Casa per il Signore si è finalmente realizzato! I lavori di costruzione hanno unito ancora di più le persone che hanno lavorato fianco a fianco per raggiungere questo obiettivo in appena tre mesi*».

Tutto questo e molto altro viene realizzato da ACS grazie a voi che, con la vostra grande generosità, avete infuso fiducia nei nostri fratelli in Cristo, consentendoci di essere costruttori di bene. Grazie di cuore!

L'Eco dell'Amore N. 3 - Aprile 2025 - Direttore responsabile: Massimiliano Tubani - Editore: Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma - Con approvazione ecclesiastica - Tipografia: Edizioni Mancini s.r.l. - Via Tasso 96 - 00185 Roma - Registrazione del Tribunale di Roma N. 481 del 24 novembre 2003 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/MI/2013

Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus (ACS) - Sede Nazionale: Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma Tel. 06.69893911 mail: acs@acs-italia.org - Bressanone: Via Marconi 16 - 39042 Bressanone - Milano: Corso Monforte 1 - 20122 MI Tel. 02.76028469 - Siracusa: Via Pompeo Picherali 1 - 96100 SR - Tel. 0931.412277 Offerte: CCP N. 932004 Bonifico bancario - Intesa Sanpaolo S.p.A. - IBAN: IT 23 H 030 6909 6061 0000 0077 352 - Codice Fiscale 80241110586. I suoi dati personali sono utilizzati al fine di promuovere le iniziative di Aiuto alla Chiesa che Soffre Onlus. Ai sensi del D.L. 196/2003 e del Regolamento UE 2016/679, lei potrà esercitare i relativi diritti, rivolgendosi ad «Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus» - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma.

+39 327 1169835

@ACSitalia

Aiuto.alla.Chiesa.che.Soffre

acs_italia

@acs_italia

AiutoallaChiesacheSoffreItalia